

# «Mixti cum Francis et Latinis»: Ulteriori tasselli nella definizione dei rapporti tra Armeni e Latini agli inizi del XIV secolo

Carlo Alessandro Bonifacio  
Università Cattolica di Milano, Italia

**Abstract** During the 14th century, in the aftermath of the end of the Mongol-Armenian alliance, the ties between Armenians and Latins tighten and strengthen. On one hand Cilician Armenians placed their last hope of defence in Latin aid, while on the other the Latin West, after the fall of Acre (1291) and the loss of the Crusader States of *Outremer*, saw the last Christian strongholds in the Armenian Kingdom of Cilicia and in the Kingdom of Cyprus. In this context, the Armenian *Vision of St. Nersēs*, a widespread political apocalypse, was translated into Latin. This essay provides an analysis of the prefatory letter attached to the Latin *Vision of St. Nersēs* in the manuscript Linz, Oberösterreichische Landesbibliothek, MS 447, based on textual and codicological data. By considering the letter in a broader historical framework, it is possible to shed further light on Armeno-Latin relations in the early 14th century.

**Keywords** Armenian Kingdom of Cilicia. Kingdom of Cyprus. Vision of St. Nersēs. Armeno-Latin Relations in the 14th Century. Codicology. Linz, Oberösterreichische Landesbibliothek, MS 447.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 La *Visione di san Nersēs*. – 3 Il codice Linz, Oberösterreichische Landesbibliothek, 447. – 4 La lettera prefatoria: testo, destinatario ed estensore. – 5 Un contesto più ampio. – 6 Conclusioni.

## 1 Introduzione

«Mixti cum Francis et Latinis»: vi sarà un tempo in cui gli Armeni, uniti ai Latini, riconquisteranno le terre perdute, restaureranno i propri domini, e instaureranno un tempo di pace e prosperità su tutta la terra. Questa attesa è espressa da diversi testi, non solo profetici e apocalittici, prodotti o rielaborati a partire dalla fine dell'XI secolo nell'Armenia di Cilicia.<sup>1</sup> Nella prima metà del XIV secolo, in un frangente in cui i legami tra Armeni e Latini si stringono e rafforzano, questa attesa, in realtà mai venuta del tutto meno durante il periodo ciliciano, sembra riemergere con forza. Tramontata ormai l'alleanza con l'Īlkhānato mongolo, gli Armeni di Cilicia, circondati su tutti i fronti, riponevano ormai nell'aiuto latino un'ultima speranza di difesa, e forse di contrattacco, mentre l'Occidente latino, in seguito alla caduta di San Giovanni d'Acri (1291) e alla perdita degli Stati crociati d'*Outremer*, vedeva nel regno armeno di Cilicia e nel regno di Cipro gli ultimi bastioni di difesa cristiani in Oriente.

In questo contesto fu tradotto in latino un importante testo profetico armeno: la *Visione di san Nersēs* (d'ora in poi VN), da cui è tratta la citazione d'apertura del presente contributo. Comprendere le motivazioni sottostanti alla produzione della versione latina può costituire un importante tassello nella definizione dei rapporti tra Armeni e Latini nella prima metà del XIV secolo. Pertanto, dopo una breve presentazione del testo, saranno presi in considerazione l'occasione e il quadro storico in cui la traduzione fu redatta, prendendo in particolare modo in esame alcuni passaggi della lettera prefatoria presente nel ms Linz, Oberösterreichische Landesbibliothek, 447, unico testimone finora noto che la riporti, di cui sarà proposta una breve analisi codicologica. Questi dati, considerati sullo sfondo di un contesto più ampio, rivelano significativi legami tra regno armeno di Cilicia, regno di Cipro, Ordine degli Ospitalieri e Papato.

## 2 La *Visione di San Nersēs*

La VN armena<sup>2</sup> consiste in un vaticinio, attribuito al patriarca Nersēs il Grande (in carica dal 353 circa al 373), originariamente incapsulato nella *Vita di san Nersēs*, ascritta a un altrimenti sconosciuto Mesrop di Vayots' Dzor, e datata al 967, i cui materiali testuali risalgono

<sup>1</sup> A riguardo si veda Pogossian 2014b.

<sup>2</sup> Il presente paragrafo riprende in parte quanto pubblicato in Bonifacio 2019. Per una ricognizione storiografica degli studi sulla VN latina e sulla VN armena cf. Bonifacio 2019, 400-4, e bibliografia lì presente. Per un inquadramento generale sulla VN cf. invece Pogossian, in corso di stampa.

tuttavia sino al V secolo: una prima sezione profetica, che precede la *Visione* vera e propria, predice infatti la caduta della casa Arsacide (428) e l'estinzione della stirpe di Gregorio l'Illuminatore a guida della Chiesa Armena (438). Nella sua tradizione armena si tratta un testo fortemente stratificato, oggetto di continue rielaborazioni e riletture con il variare del contesto storico-politico: allo stato attuale sono state infatti individuate molteplici redazioni, caratterizzate da numerose divergenze, sulle quali sta attualmente lavorando Zaroui Pogossian<sup>3</sup> (in corso di stampa). Nel suo nucleo comune, esso profetizza l'avvento e le devastazioni di un 'popolo degli arcieri' (*azg aghēghnaworats'*) o 'popolo di tiratori di frecce' (*azg netoghats'*) proveniente da Oriente, le sue incursioni nell'Armenia storica, la sua sconfitta ad opera dei 'Romani' (*ormank'*), e infine l'instaurazione di un periodo di pace e di ricostruzione. Uno degli elementi su cui si esercitarono le riletture della profezia fu proprio l'identificazione di questo 'popolo degli arcieri': la denominazione, usata originariamente per indicare le tribù guidate dalla dinastia Selgiuchide, venne ad indicare i Mongoli dalla metà del XIII secolo, a partire dall'interpretazione della VN fornita da Vardan Arewel's'i (Garsoïan 1994, 139; Pogossian 2014a). Occorre infine sottolineare che la *Visione* ebbe una vastissima diffusione, come attestato dalla tradizione manoscritta: come segnalato da Pogossian (2016, 153 nota 18), Tēr-Vardanean, curatore di una recente edizione critica della *Vita di san Nersēs*, ha identificato centoundici testimoni della *Vita*, copiati non solo negli *scriptoria* monastici dell'Armenia storica, ma anche nei centri della diaspora armena. Ad essi sono da aggiungersi i codici che tramandano la sola VN, dei quali manca ancora un elenco completo (Pogossian 2014b, 471-9; 2016, 153-9). Si tratta quindi di un testo che godette di ampia fortuna nel corso dei secoli.

Lo stesso non può dirsi della sua traduzione latina, una versione abbreviata e riadattata per un pubblico occidentale di una tarda redazione armena, recentemente identificata da Z. Pogossian (in corso di stampa), che nella sua struttura narrativa segue fedelmente il testo armeno. Allo stato attuale essa risulta infatti trådita da soli quattro codici, che attestano quindi una scarsa diffusione dello scritto. Vi sono però indizi di una sua circolazione carsica, quantomeno interna all'Ordine dei Predicatori, per ora non testimoniata da evidenze manoscritte. Il testo fu infatti ripreso in riferimento alla caduta di Costantinopoli dai domenicani Leonardo di Chio, arcivescovo di Mitilene, e Annio di Viterbo, che propose una vera e propria rilettura del testo.<sup>4</sup>

<sup>3</sup> Si ringrazia la professoressa Pogossian per aver fornito un'anteprima dello studio.

<sup>4</sup> A riguardo cf. Pertusi 1976, 120-3; 1988, 16-18; Schnapp 2017, 92-129; Bonifacio 2019, 417-19.

In questa sede non è possibile dare conto nel dettaglio del contenuto della profezia. Si propone tuttavia di seguire da vicino il testo della lettera prefatoria che accompagna la VN nell'unico testimone in cui è conservata, il ms Linz, Oberösterreichische Landesbibliothek, 447, f. [97]rb: nonostante la sua brevità, essa offre infatti, come accennato, importanti indizi su contesto e occasione della traduzione latina della VN.

### 3 Il Codice Linz, Oberösterreichische Landesbibliothek, 447

Appare tuttavia opportuno fornire innanzitutto alcuni dati codicologici sul ms Linz, Oberösterreichische Landesbibliothek, 447. Esso è parte di una serie di quattro codici (Linz, Oberösterreichische Landesbibliothek, 446-449), i quali tramandano la *Catena aurea super quattuor evangelistas* di Tommaso d'Aquino, donati entro il 1331 dall'abate Ottone di Garsten alla biblioteca dell'abbazia insieme ad altri ventidue manoscritti.<sup>5</sup> In particolare, per i codici 447, 448, 449 è stato persuasivamente ipotizzato si tratti di manoscritti peciati prodotti a Parigi tra fine XIII e inizio XIV secolo (Murano 2003, 782-4; 2005, 103-4; Rischpler 2018). Diversi elementi portano S. Rischpler a ritenere di produzione parigina anche il ms 446, nonostante l'assenza delle notazioni delle pecie: segnatamente, la conformità dell'ornamentazione interna in stile *fleuronné* a quella degli altri codici; il contenuto stesso del manoscritto, che ai ff. 1ra-266vb tramanda la *Catena aurea in Mattheum* di Tommaso d'Aquino; infine, la presenza del codice nel novero dei manoscritti donati da Ottone di Garsten all'abbazia costituiscono solidi indizi in questo senso (Rischpler 2018). L'ornamentazione della legatura, dei piatti e del taglio dei quattro manoscritti, opera di una sola mano, risulta invece di area austriaca e riflette influenze dell'area culturale tra l'alto Reno e il lago di Costanza (Rischpler 2018). Il documento di approvazione della donazione permette di ipotizzare che tale ornamentazione sia stata prodotta presso l'abbazia di Garsten stessa: in esso si legge infatti che l'abate Ottone arricchì la biblioteca del monastero di ventisei volumi, tra i quali i quattro presi in considerazione in questa sede, «sollicitudine et industria fratris Iohannis dicti monasterii professi elaboratorum». Poiché, come si è visto, i mss 446-449 furono con ogni probabilità prodotti a Parigi, si possono formulare

<sup>5</sup> Tale informazione si ricava dal documento Oberösterreichisches Landesarchiv Urkunden Garsten (1082-1778) 1331 X 01, datato 1 ottobre 1331, in cui il vescovo Alberto di Passau approva e conferma la donazione dei manoscritti all'abbazia di Garsten. La data del 1 ottobre 1331 viene pertanto a costituire un *terminus ante quem* per la produzione dei codici. Il documento è consultabile al seguente URL: [https://www.monasterium.net/mom/AT-00eLA/Garsten05B/1331\\_X\\_01/charter](https://www.monasterium.net/mom/AT-00eLA/Garsten05B/1331_X_01/charter).

due ipotesi riguardo questo «frater Iohannes»: da un lato è possibile si sia trattato della figura che si è occupata di procurare i volumi a Ottone; dall'altro è plausibile che egli possa essere stato l'autore delle decorazioni di legatura, piatti e taglio dei manoscritti. Dato il significato più frequente del participio perfetto del verbo «elaboro», vale a dire «studiose et cum labore aliquid conficere» (*Lexicon totius Latinitatis* 1965, 2: 244c), la seconda congettura sembra essere maggiormente verosimile.

Passando a trattare nello specifico del ms 447, esso contiene ai ff. 1ra-95rb la *Catena aurea in Marcum* di Tommaso d'Aquino, vergata da un'unica mano, seguita ai ff. 95va-[97]ra dalla *Sibilla Erithea Babilonica*, secondo la recensione L1 individuata da Jostmann (2006, 431-93; 465-6), opera di una seconda mano del XIV secolo (Rischpler 2018). All'interno del testo della *Sibilla Erithea*, al f. 96va è interpolata una sezione della VN latina, che prende avvio *ex abrupto* dalle parole «ab eis fortitudo hominis et equi»: una nota marginale segnala che l'interpolazione è stata causata da un errore del copista e che essa è posta «infra duas cruces» (Jostmann 2006, 465; Bonifacio 2019, 422). La caduta dell'originario f. 97, di cui non rimane che un tallone, comporta lo stato incompleto di entrambi i testi, che si concludono all'attuale f. [97]ra-b, costituito dal risguardo del piatto posteriore. In particolare, una prima mano, la medesima dei ff. 95va-96vb, porta a termine la *Sibilla Erithea* nella prima colonna del foglio, mentre una seconda mano, anch'essa del XIV secolo, copia senza soluzione di continuità altre due sezioni della VN, che costituiscono un'integrazione al brano centrale incapsulato nella *Sibilla Erithea*, precedute dalla lettera prefatoria (Rischpler 2018; Bonifacio 2019, 422).

È inoltre interessante notare come quest'ultima mano sembri coincidere con quella che trascrive l'*Apocalisse dello Pseudo-Methodio*<sup>6</sup> e la *Responsio Petri archiepiscopi de Tartaris*<sup>7</sup> ai ff. 267ra-267vb del ms 446.<sup>8</sup> Questo elemento, insieme a una serie di altri dati codicologici

<sup>6</sup> La redazione dell'*Apocalisse dello Pseudo-Methodio* tramandata dal codice di Linz corrisponde alla versione aggiornata del testo di autore anonimo, di poco successiva alla traduzione dal greco di Pietro Monaco, redatta entro il 710 e il 720. Tale versione aggiornata è stata edita da Prinz 1985, 6-17 sulla base di cinque manoscritti in precedenza individuati da D. Verhelst (cf. Verhelst 1973, 95-6; 233). L'edizione di Prinz non tiene tuttavia conto del codice di Linz. Sulle differenze tra queste due redazioni cf. Postà 2014, 61-71.

<sup>7</sup> Testo presumibilmente redatto in occasione del IV Concilio di Lione (1245), che riporta una relazione sul popolo mongolo dell'arcivescovo russo Pietro. La sua figura rimane tuttora sfuggente, così come il suo reale grado ecclesiastico. Nella redazione dello scritto trädita dal codice Linz, Oberösterreichische Landesbibliothek, 446, f. 267vb egli è chiamato arcivescovo di «Belgrab», città interpretata come l'attuale Belgorod (Russia) da Ruotsala 2001, 154. Sulla figura di Pietro cf. Dörrie 1956, 182-7; Ruotsala 2001, 153-5 e bibliografia lì presente.

<sup>8</sup> In questo senso Rischpler 2018 nella sezione dedicata alla descrizione del codice.

sinora emersi consente di avanzare in via ipotetica la proposta che la VN e la lettera prefatoria siano state copiate presso l'abbazia di Garsten, a seguito dell'acquisizione dei codici da parte dell'insediamento benedettino, insieme a un nucleo di altri testi riguardanti i Mongoli, o, come si vedrà a breve, ad essi riferibili. Certo, nulla vieta di pensare che tali scritti siano stati copiati precedentemente, o in occasione dell'allestimento dei codici, o nei passaggi che hanno portato i manoscritti da Parigi a Garsten.<sup>9</sup> Se però si tiene in considerazione che questi testi sono collocati a conclusione dei due codici, rispettivamente ai ff. 267ra-267vb del ms 446, e ai ff. 95va-[97]rb del ms 447, fino a giungere al risguardo in quest'ultimo caso; che essi segnano un netto stacco contenutistico e di genere rispetto alle opere di Tommaso d'Aquino tradite dal corpo centrale dei codici; che le mani che li trascrivono differiscono da quelle che rispettivamente vergano la *Catena aurea in Mattheum* nel ms 446 e la *Catena aurea in Marcum* nel ms 447; infine, che, come ricordato, il copista che trascrive i testi al f. [97]rb del ms 447 è con ogni probabilità lo stesso che copia l'*Apocalisse dello Pseudo-Methodio* e la *Responsio Petri archiepiscopi de Tartaris* nel ms 446, l'ipotesi che tali testi siano stati inseriti nei codici presso l'abbazia di Garsten pare essere la più prudente. In particolare, fattore di estremo interesse è la compresenza dell'*Apocalisse dello Pseudo-Methodio* e della *Responsio archiepiscopi de Tartaris* nel ms 446: a partire dagli anni Quaranta del XIII secolo, infatti, numerosi autori occidentali interpretano i Mongoli come uno dei popoli preconizzati dallo Pseudo-Methodio (Schmieder 1994, 258-85; Jackson 2014, 142-7); allo stesso tempo, alcuni passi della relazione sui Tartari di Pietro tradita dal codice di Linz fanno indubbiamente riferimento all'*Apocalisse dello Pseudo-Methodio* (Ruotsala 2001, 154-5).<sup>10</sup>

In conclusione, è dunque ragionevole ritenere che un nucleo di testi messi in relazione con i Mongoli sia stato copiato da almeno due monaci presso l'abbazia di Garsten successivamente al 1331, data di acquisizione dei quattro codici gemelli da parte dell'insediamento monastico, che viene pertanto a costituire un *terminus post quem* per la trascrizione di tali testi.

<sup>9</sup> Su tali passaggi si rinvia a Rischpler 2018.

<sup>10</sup> A partire dagli anni Venti del XIII secolo, anche in ambito armeno i Mongoli furono oggetto di speculazioni apocalittiche. Tali speculazioni si riflettono nelle reinterpretazioni e rielaborazioni della VN, come del resto reso evidente dalla lettera prefatoria alla traduzione latina. A riguardo cf. Pogossian 2012.

#### 4 La lettera prefatoria: testo, destinatario ed estensore

Prima di prenderne in esame il testo, si ripropone la trascrizione della lettera prefatoria alla versione latina della *VN*, come ricordato conservata dal solo codice Linz, Oberösterreichische Landesbibliothek, 447, f. [97]rb, e già anteriormente edita (Bonifacio 2019, 434). In questa sede sono presentate diverse variazioni e integrazioni rispetto alla precedente edizione. In particolare, è stata in primo luogo ripristinata la lezione «*militem prouincialem*», in luogo di «*militem preceptorem*»; in seconda battuta è stata reintegrata la datazione posta alla fine della lettera («*datum die sancti Sebastiani*»), non inserita nell'edizione di Bonifacio.

Essendo di fronte a un *codex unicus*, si è optato di restituire fedelmente il testo trådito dal codice: gli interventi editoriali sono pertanto limitati allo scioglimento delle abbreviature secondo gli usi correnti nel tardo Medio Evo, all'integrazione dei segni di interpunzione, e alla resa con iniziale maiuscola dei nomi propri.

Dilecto sibi fratri A., nuncio domini pape, et sociis eius frater P. Ordinis Predicatorum minimus salutem. Propheciam, que apud Armenos dicitur de Tartaris dicta, sicut mandastis mihi, uobis in latinum interpretatus sum, fideliter prout potui. Verumtamen, quia alicubi multiplicantur idem significancia, breuibus uerbis illa posui et predicacionem longam, quam auctor interserit hortando eos quibus loquebatur, intermisi. Quod tamdiu distuli, indulgete mihi, quia a secunda ebdomada aduentus infirmatus sum, nec adhuc plene conualui. Si in aliquo alio uobis possum seruire, iubete et libenter parebo. Orate pro nobis. Salutate mihi militem prouincialem.<sup>11</sup> Datum die sancti Sebastiani.

La lettera fu scritta da un *frater P.* dell'Ordine dei Predicatori a un suo confratello *frater A.*, *nuncius domini pape*. *Frater P.* afferma di aver tradotto, per quanto ha potuto, una profezia che presso gli Armeni è detta 'dei Tartari', inuiatagli da *frater A.*, e di averla abbreviata tralasciando una *predicacionem longam* che l'autore del testo aveva inserito ad esortazione di coloro per i quali scriveva. Si scusa quindi di aver tardato tanto a dedicarsi al lavoro a causa di una malattia, dalla quale, al momento in cui scrive, non è ancora guarito. Afferma poi di rimanere al suo servizio; in conclusione, nelle formule di chiusura, chiede di salutare un *militem prouincialem*.

<sup>11</sup> Cf. Rm 16,3-16.

*Frater P.* e *frater A.* sono due figure identificabili con buona approssimazione.<sup>12</sup> Il primo risponde al nome di Pietro d'Aragona, attivo tra il 1331 e il 1347 presso il monastero di K'rna nell'odierno Nakhichevan, centro principale della congregazione dei *Fratres Sunitores*, che in seguito sarebbe divenuta l'*Ordo Fratrum Uitorum Sancti Gregorii Illuminatoris*.<sup>13</sup> Pietro fu autore di opere per lo più a carattere compilativo, conservatesi in sola traduzione armena, atte alla familiarizzazione dei monaci di K'rna con la cultura latina medievale e alla formazione dei novizi. Come dimostrato da Agnese Panicale (2019, 48-50), che si è recentemente occupata della figura di Pietro d'Aragona, per la traduzione dei suoi scritti egli si avvaleva dell'aiuto del *vardapet* Yakob K'rnec'i, soprannominato appunto *t'argman* (traduttore): sarebbe quindi verosimile supporre che il frate non conoscesse la lingua armena, o non ne avesse una conoscenza tale da poter redigere le sue opere direttamente in armeno. Risulta quindi alquanto plausibile quanto suggerito da Panicale riguardo una possibile collaborazione tra i due anche in senso contrario, quindi dall'armeno al latino.<sup>14</sup> Non è difficile pensare che Yakob, il quale doveva avere una buona familiarità con la VN, si fosse occupato degli aspetti linguistici più complessi relativi al testo originario, mentre Pietro d'Aragona ne avrebbe operato un riadattamento per renderlo maggiormente comprensibile e interessante a un pubblico occidentale. Alla luce della richiesta di traduzione del testo profetico rivolta dal *frater A.* a Pietro d'Aragona, sembra comunque verosimile ipotizzare una conoscenza almeno basilare dell'armeno da parte di quest'ultimo.

Per quanto riguarda il *frater A.*, egli può essere identificato nel Predicatore Arnaldo *de Fabricis*, designato nunzio della Sede Apostolica *in partibus transmarinis* insieme a Pietro *de Manso*, cantore della chiesa di Burgos, per un periodo che va dal luglio 1327 almeno fino al novembre 1332 (Richard 1962, 33-58). Durante la sua missione, Arnaldo risiedette presso il convento domenicano di Nicosia, dove poté conoscere un *Petrus de Aragonia*, la cui identità corrisponde con buona probabilità a quella di Pietro d'Aragona. Il contatto tra i due è testimoniato per il dicembre 1329 dal documento Archivio Apostolico Vaticano, *Instrumenta Miscellanea* 4588.<sup>15</sup> Appare tuttavia

<sup>12</sup> Per una trattazione più approfondita sulle figure di *frater P.* e *frater A.* si rinvia a Bonifacio 2019, 412-17.

<sup>13</sup> Sull'*Ordo Fratrum Uitorum* cf. van den Oudenrijn 1956; 1961; 1962; Lucca 2016, 135-42. Sulla figura di Pietro d'Aragona e la sua produzione scritta cf. Panicale 2019.

<sup>14</sup> Si ringrazia la dottoressa Panicale per il suggerimento in questo senso.

<sup>15</sup> Non è stato possibile consultare personalmente la fonte d'archivio. Si tratta di un documento notarile in cui sono registrati gli atti e le testimonianze relativi all'indagine, condotta da due giudici delegati dalla Sede Apostolica, nei confronti delle azioni del vicario generale della provincia domenicana di Terra Santa, parzialmente edito in Richard 1962, 51-8.



plausibile che i due, risiedendo nello stesso convento, si conoscesse-ro da più tempo di quanto indichino le testimonianze documentarie, tenendo anche conto che erano entrambi presumibilmente origina-ri della Corona d'Aragona.

Sulla base di questi dati, è stata ipotizzata come data di stesura della VN latina un periodo compreso tra la seconda metà del 1330 e gli inizi del 1331 (Bonifacio 2019, 413-14): da un lato, Pietro d'Aragona è attestato a Krna proprio a partire dal 1331 (van den Oudenrijn 1960, 24-7); dall'altro, a quell'altezza Arnaldo è senza dubbio un *nuntius* della Sede Apostolica, incarico che mantenne presumibilmente fino al 1333, anno della morte del suo collega Pietro *de Manso*, allora ancora in carica (Richard 1962, 33), e della sua elezione a vescovo di Segni.<sup>16</sup> Il fatto che la lettera sia stata consegnata il giorno di San Sebastiano, quindi il 20 gennaio, e che Pietro affermi di essersi amma-lato durante la seconda settimana d'Avvento, porta a precisare ulte-riormente il periodo di stesura tra il dicembre 1330 e il gennaio 1331.

Non è però da escludere che la traduzione possa essere stata pro-dotta in anni successivi: se tuttavia si accettano le proposte di iden-tificazione di *frater A.* e *frater P.*, appare evidente come non si possa andare oltre il 1333. Collocando la lettera in un quadro storico più ampio, il terzo decennio del XIV secolo appare infatti essere il mo-mento maggiormente favorevole per un'operazione di traduzione di questo genere.

## 5 Un contesto più ampio

Due elementi testuali forniscono in particolare un valido appiglio nel prendere in esame questo quadro di più ampio respiro: il primo è il fatto che a richiedere la traduzione sia un nunzio della Sede Aposto-lica, il secondo è il cenno al *militem prouincialem*.

Non deve infatti sorprendere che un inviato del papa si fosse in-teressato a un testo simile. La corte avignonese era infatti divenuta un centro privilegiato per gli scambi intellettuali armeno-latini nel-la prima metà del XIV secolo, periodo in cui erano ripresi i dibattiti sulla crociata (La Porta 2015; Bueno 2016; 2019). Come sottolineato da I. Bueno, il riemergere di questi dibattiti negli anni precedenti il Concilio di Vienne (1311-12) favorì presso la sede papale una maggio-re attenzione verso «le notizie portate da viaggiatori [...] provenien-

<sup>16</sup> La notizia si apprende da una lettera di Giovanni XXII, datata 30 ottobre 1333, a Arnaldo *de Fabricis*, qui definito *professor et sacerdos*, e non più nunzio papale, in cui il pontefice lo nomina *episcopus Signin. eccl.* (Cf. Mollat 1933, 50, nr. 61982). Mollat, cu-ratore della raccolta delle lettere di Giovanni XXII, interpreta l'abbreviazione *Signin.* come *Signini*, pertanto 'di Segni' (Mollat 1947, 1065); tuttavia, rimane incerto che la *Signin. eccl.* possa essere identificata con la diocesi di Segni.

ti dalle regioni asiatiche», sempre più interessate dall'attività missionaria, segnatamente «nelle regioni sottoposte alla dominazione mongola» (Bueno 2016, 158). La prospettiva di una crociata era stata in effetti rilanciata presso la corte di Clemente V pochi anni prima da Het'um di Korykos, nipote del re armeno Het'um I, cugino di re Lewon II, signore di Korykos e conestabile d'Armenia dal 1308-09. Nel suo *Flor des estoires de la terre d'Orient*, che godette immediatamente di immensa fortuna, anche grazie alla duplice redazione francese e latina, avanzava la possibilità di una crociata volta al recupero della Terra Santa. Il regno armeno di Cilicia vi avrebbe avuto un ruolo fondamentale come mediatore nel forgiare un'alleanza tra latini, cristiani d'Oriente e Īlkhānato mongolo. La proliferazione dei trattati *de recuperatione Terrae Sanctae* negli anni successivi mostra come l'orizzonte della crociata non fosse venuto meno durante il pontificato di Giovanni XXII.<sup>17</sup> Quest'ultimo si impegnò a promuovere la difesa del regno di Cilicia, e inviò aiuti finanziari in risposta all'attacco mamelucco del 1322, che aveva portato alla conquista e devastazione del porto di Laiazzo, restituito l'anno successivo a seguito della stipula di un accordo, per cui gli Armeni si impegnavano a pagare tributi al sultano d'Egitto per quindici anni (Edbury 1991, 135).<sup>18</sup> Uno degli obiettivi della missione di Arnaldo *de Fabricis* e di Pietro *de Manso* era proprio quella di verificare come il fondo di soccorso, che era stato affidato a Gérard de Veyrines, loro predecessore fino all'elevazione a vescovo di Paphos, fosse stato effettivamente utilizzato (Richard 1962, 36-49). Non solo, il papa aveva conferito loro la gestione dei fondi non ancora spesi, con l'indicazione di «pruenter expendere» per la ricostruzione e la fortificazione di Laiazzo e la difesa del regno d'Armenia (Mollat 1924, 46, nrr. 43135, 43136). Occorre inoltre sottolineare che, secondo la testimonianza del documento vaticano citato precedentemente, Arnaldo avesse come ulteriore compito quello di mantenere i contatti con gli inviati di re Lewon IV, e che dovesse avere un rapporto di conoscenza personale con re Enrico II di Cipro, e con gli Ospitalieri di Nicosia, presso la cui casa aveva risieduto per qualche tempo (Richard 1962, 53-7).

Si giunge così al secondo elemento di interesse della lettera: il *militem prouincialem*. A riguardo occorre fare un breve excursus di carattere filologico. Nella precedente edizione della lettera prefatoria si è ritenuto opportuno correggere la lezione *militem prouincialem* in *militem preceptorem*, in quanto nelle fonti coeve non si dà attestazione del titolo di *militem prouincialem*, mentre presso l'Ordine del Tempio e l'Ordine dell'Ospedale il *preceptor* poteva indicare il capo

<sup>17</sup> A riguardo si rinvia a Bueno 2016.

<sup>18</sup> A riguardo cf. anche la lettera di papa Giovanni XXII a Gérard de Veyrines, vescovo di Paphos, datata 15 ottobre 1328, in Mollat 1924, 46, nr. 43135.

di una precettoria (Bonifacio 2019, 425-6).<sup>19</sup> Tuttavia, come evidenziato da Riley-Smith gli Ospitalieri «seem to have avoided a clear-cut hierarchy of official titles», tanto che ad esempio i comandanti delle case minori «were referred to most commonly as commanders or preceptors, but they were also called priors, masters and procurators» (Riley-Smith 1967, 341). Le fonti stesse risultano tutt'altro che precise sui titoli dei membri dell'Ordine. Dati questi elementi, e in assenza di valide ragioni paleografiche che possano dare ragione di un errore del copista, appare ragionevole ripristinare la lezione *militem prouincialem*. In ogni caso, è alquanto plausibile che la lettera faccia riferimento a un membro dell'Ospedale: non solo perché, come ricordato in precedenza, Arnaldo *de Fabricis* aveva risieduto presso la casa dell'Ordine in Nicosia, ma anche in quanto l'Ospedale costituiva l'Ordine Militare maggiormente diffuso in Cipro a seguito della caduta dell'Ordine del Tempio (Luttrell 1986; 1989). Tale figura rimane comunque sfuggente. Una prima ipotesi è che possa trattarsi del *preceptor* della precettoria di Cipro, che nel 1330 risulta essere Giraud de Pins (Luttrell 1986, 161), molto probabilmente conoscenza comune a Pietro d'Aragona e Arnaldo *de Fabricis*. Altra ipotesi possibile è che si tratti del «prior hospitalis Sancti Johannis Jerosolimitani in Nicosia», la cui identità non si è stati in grado di identificare all'altezza del 1330/1331.<sup>20</sup> Ad ogni modo, non stupisce il coinvolgimento di un membro dell'Ordine dell'Ospedale.

Occorre a questo punto ripercorrere brevemente i rapporti tra gli Ospitalieri e il regno armeno di Cilicia.<sup>21</sup> Nonostante due importanti spedizioni condotte agli inizi del secolo,<sup>22</sup> le relazioni tra l'Ordine e il regno armeno non furono sempre positive - ad esempio, re Ošin, predecessore di Lewon IV,<sup>23</sup> aveva confiscato le proprietà dell'Ordine e nel settembre 1320 Giovanni XXII aveva scritto a Lewon IV affinché esse fossero restituite all'Ospedale, con la garanzia che

**19** Sulla struttura e l'organizzazione dell'Ordine dell'Ospedale rimane fondamentale Riley-Smith 1967, 229-371.

**20** Luttrell 1986, 156 nota 9 fa riferimento alla testimonianza di un Ospitaliere al processo contro i Templari, datata 4 giugno 1310, chiamato «Frater Symon de Sarezariis prior hospitalis Sancti Johannis Jerosolimitani in Nicosia». Appare dunque plausibile che un priore della casa dell'Ospedale in Nicosia vi fosse anche nel 1330.

**21** Per una panoramica generale si veda Luttrell 1978; Chevalier 2014.

**22** Cf. Luttrell 1978, 123; Coureas 1995, 45-8.

**23** Lewon IV è talvolta indicato nella storiografia come Lewon V. Come notato da Mutafian, vi sono due differenti concezioni nella codifica della numerazione dei re dell'Armenia di Cilicia: l'una, dallo studioso definita «étatique», non vede soluzione di continuità tra il principato rupenide e l'effettiva fondazione del regno; l'altra, definita «royale», separa il principato dal regno e comincia una nuova numerazione con l'incoronazione di Lewon I nel 1198 (Mutafian 2012, 427-8). In questa sede si è deciso di seguire quest'ultima opzione, in quanto, come dimostrato da Mutafian, maggiormente concorde con le fonti. A riguardo si veda Mutafian 2012, 420-31.

Maurice de Pagnac, precettore generale di Armenia, vi avrebbe risieduto e si sarebbe impegnato a difenderle (Luttrell 1978, 126-7).<sup>24</sup> La situazione non sembrava ancora essersi risolta all'altezza del 1328. Tuttavia, una precettoria armena esisteva ancora formalmente, anche in considerazione del fatto che nel marzo 1319 il pontefice aveva concesso a Maurice de Pagnac i beni che erano appartenuti ai Templari nel regno di Cilicia, seppure come grazia speciale.<sup>25</sup> Quest'ultimo, a seguito dell'attacco mamelucco prima ricordato, era intervenuto in soccorso degli Armeni con una piccola forza composta di cavalleria e fanteria, che aveva poi mantenuto sul territorio ciliciano a sue spese (Luttrell 1978, 126-7). Risulta inoltre che entro il 1332 Lewon IV aveva chiesto a Giovanni XXII di convincere gli Ospitalieri ad accettare in dono perpetuo due fortezze che gli Armeni non erano più in grado di difendere, in questo caso dagli attacchi turchi. Il papa scrisse loro il 22 agosto 1332 esortandoli ad accettare (Mollat 1959, 242, nr. 57909; Luttrell 1978, 128). Questi brevi cenni mostrano come nella prima metà del XIV secolo il papato continuasse a fare affidamento sugli Ospitalieri per la difesa del regno ciliciano d'Armenia, e allo stesso tempo l'Ordine avesse forti interessi nel mantenere i propri possedimenti e punti d'appoggio in Cilicia.

In sintesi, è possibile tentare questa ricostruzione: Arnaldo de Fabricis, nel corso della sua missione come nunzio a Cipro, venne a conoscenza della VN, probabilmente tramite le comunità armene che vivevano nell'isola,<sup>26</sup> o grazie agli inviati di re Lewon IV. Il testo dovette attirare la sua attenzione, e forse anche quella dell'Ordine dell'Ospedale. Lo inviò quindi a un suo confratello, Pietro d'Aragona, che sapeva tradurlo e adattarlo a un pubblico occidentale. Il fine doveva con ogni probabilità essere quello di propagandare e sostenere il rilancio di un progetto di crociata di più ampio respiro in aiuto del regno armeno di Cilicia, con l'obiettivo a lungo termine del recupero della Terra Santa: la Cilicia armena era infatti l'ultima base d'appoggio cristiana in Medio Oriente, e il porto di Laiazzo rivestiva un ruolo strategico ed economico fondamentale. Da parte armena, tramontata l'alleanza con l'Īlkhānato mongolo,<sup>27</sup> l'aiuto latino costituiva ormai un'ultima speranza di resistenza: gli Armeni avevano a quel punto interesse a delegittimare i Mongoli come possibile alleato militare, anche alla luce del permanere presso la corte avignonese dell'idea di una cooperazione con loro. Tentare di diffondere in Occidente un testo quale la VN avrebbe potuto giocare un ruolo determinante

<sup>24</sup> Testo della lettera in Luttrell 1978, 135-7.

<sup>25</sup> Testo della lettera di Giovanni XXII a Maurice de Pagnac, datata 1 marzo 1319 in Richard 1962, 115-17.

<sup>26</sup> A riguardo cf. Coureas 2014 e bibliografia lì presente.

<sup>27</sup> A riguardo si veda Dashdondog 2010, 193-218.

in questo senso. Occorre infine evidenziare come la prima metà del XIV secolo aveva visto un aumento dell'influenza latina, ulteriormente accentuata durante il regno di Lewon IV (Mutafian 1993, 81-5).

Il momento era del resto propizio per una simile operazione.<sup>28</sup> Come è stato notato, la prospettiva della crociata non era scomparsa dall'orizzonte del papato. Non solo, l'attacco a Laiazzo del 1322 aveva acceso l'entusiasmo crociato di Carlo IV di Francia, successore di Filippo V, che già aveva cercato finanziamenti per una nuova impresa crociata: Carlo IV aveva proposto una prima spedizione in aiuto del regno di Cilicia, come parte di un piano più ampio. Giovanni XXII autorizzò la predicazione della crociata, ma il progetto fallì a causa della mancanza di finanziamenti e delle crescenti tensioni tra Francia e Inghilterra.<sup>29</sup> Nel 1331 esso fu ripreso da Filippo VI, che ne fece la sua principale ambizione. Il re di Francia inviò anche aiuti finanziari all'Armenia (Mutafian 1993, 83). Inoltre, nel gennaio 1330 il primogenito di Ugo IV di Lusignano sposò Maria, figlia di Luigi di Clermont duca di Borbone, figura centrale nei piani di crociata francesi, che avrebbe dovuto guidare un *passagium particulare* in aiuto dell'Armenia di Cilicia: la prospettiva della crociata non doveva pertanto essere estranea nemmeno al re di Cipro.<sup>30</sup> Infine, come si è visto, l'Ordine dell'Ospedale era ancora coinvolto nella difesa delle roccaforti armene.

Questi dati, rapidamente passati in rassegna, fanno propendere per una datazione della traduzione entro la prima metà degli anni Trenta del XIV secolo. A partire dal 1335 la situazione era infatti drasticamente mutata. In quell'anno l'Armenia di Cilicia aveva subito una nuova invasione mamelucca, e nel 1337 Laiazzo era caduta definitivamente (Luttrell 1978, 128-9). Già agli inizi del 1336, gli attacchi mamelucchi e la situazione politica europea avevano spinto il papa, allora Benedetto XII, a ordinare la sospensione della predicazione della crociata a Cipro, e successivamente ad arrestare qualsiasi progetto di *passagium*. Il piano francese era del resto destinato a naufragare di lì a breve, a causa della situazione internazionale non favorevole: i fondi raccolti e la flotta radunata dal re di Francia furono reimpiegati contro l'Inghilterra nella prima fase della Guerra dei Cent'anni (Tyerman 1985, 44-52; 2017, 846-7). A loro volta gli Ospitalieri erano sempre più impegnati sul fronte Egeo contro i Turchi (Luttrell 1978, 128).

**28** Per un quadro generale sulle prospettive di crociata nel tardo Medioevo si veda Tyerman 2017, 841-90.

**29** A riguardo cf. Tyerman 1984; Shnorhokian 2015, 101 e bibliografia lì presente.

**30** A riguardo cf. Tyerman 1985; Edbury 1991, 143-4.

## 6 Conclusioni

L'opera di propaganda per cui si è ipotizzato che la VN fu tradotta non sortì gli effetti sperati, come attestato anche dalla scarsa circolazione del testo, e l'attesa di un periodo di pace instaurato da Armeni e Latini non trovò quindi realizzazione: il regno Armeno di Cilicia era ormai giunto al suo crepuscolo, ed era destinato a capitolare definitivamente con la caduta di Sis nel 1375, di fronte a un Occidente latino sempre più sordo alle richieste di aiuto.

La traduzione di un testo significativo nella cultura armena si situa tuttavia in un momento in cui una cooperazione armeno-latina su ampia scala sembrava ancora realizzabile, venendo così a costituire un ulteriore tassello nella definizione dei rapporti tra Armeni e Latini.

Una disamina più approfondita delle fonti documentarie armene e latine, purtroppo in parte ancora inedite,<sup>31</sup> potrebbe gettare maggiore luce sulla fitta rete di contatti e legami tra questi due mondi, così come un'esplorazione dei manoscritti contenenti antologie profetiche potrebbe svelare altri testimoni della VN latina e fornire nuove notizie sulla diffusione del testo.

## Bibliografia

- Bonifacio, C.A. (2019). «La *Visio et prophetia Norsei viri Dei*: un testo profetico armeno nell'Occidente medievale latino». *Aevum*, 93(2), 397-440. [https://doi.org/10.26350/000193\\_000046](https://doi.org/10.26350/000193_000046).
- Balletto, L. (1999). «Il commercio armeno-italiano (secoli XIII-XV)». Mutafian, C. (a cura di), *Roma-Armenia*. Roma: Edizioni de Luca, 184-8.
- Bueno, I. (2016). «Le storie dei Mongoli al centro della cristianità. Het'um da Korykos e i suoi primi lettori avignonesi, Marino Sanudo e Paolino da Venezia». *Reti Medievali Rivista*, 17(2), 153-82. <https://doi.org/10.6092/1593-2214/534>.
- Bueno, I. (2019). «L'Armenia e gli Armeni nel pontificato di Giovanni XXII». Bruschi, C.; Parmeggiani, R. (a cura di), «*Sapiens, ut loquatur, multa prius considerat*». *Studi di storia medievale offerti a Lorenzo Paolini*. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 101-18. Uomini e mondi medievali 64.
- Chevalier, M.-A. (2014). «L'Ordre de l'Hôpital et la défense de l'Arménie: Enjeux d'une présence et moyens mis en œuvre». *Mutafian* 2014, 53-74.
- Coureas, N. (1995). «Lusignan Cyprus and Lesser Armenia, 1195-1375». *Epeteris tou Kentrou Epistemonikon Ereunon Epethris tou Kéntrou Epistemonikón Epeunón* (Annuario del Centro per la Ricerca Scientifica), 21, 33-71.

**31** Molto è stato edito in relazione a trattati commerciali tra regno armeno di Cilicia e potenze occidentali, segnatamente italiane, in particolar modo Venezia e Genova, e ad atti notarili redatti da notai genovesi e veneziani presso Laiazzo e Cipro, i quali consentono di rintracciare i rapporti commerciali armeno-latini nel corso dei secoli XIII-XV. A riguardo si veda Balletto 1999 e bibliografia lì presente.

- Coureas, N. (2014). «Friend or Foe? The Armenians in Cyprus as Others saw them during the Lusignan Period (1191-1473)». *Mutafian* 2014, 75-83.
- Dashdondog, B. (2010). *The Mongols and the Armenians*. Leiden; Boston: Brill. Brill's Inner Asian Library 24. <https://doi.org/10.1163/9789004192119>.
- Dörrie, H. (1956). *Drei Texte zur Geschichte der Ungarn und Mongolen: Die Missionsreisen des fr. Julianus O.P. ins Uralgebiet (1234/5) und nach Russland (1237) und der Bericht des Erzbischofs Peter über die Tartaren*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht. Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen I. Philologisch-historische Klasse 6.
- Edbury, P.W. (1991). *The Kingdom of Cyprus and the Crusades, 1191-1374*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Garsoïan, N.G. (1994). «Reality and Myth in Armenian History». *The East and the Meaning of History. International Conference (23-27 November 1992)*. Roma: Bardi Editore, 117-45. Studi Orientali dell'Università di Roma 'La Sapienza' 13.
- Jackson, P. (2014). *The Mongols and the West, 1221-1410*. London; New York: Routledge.
- Jostmann, Ch. (2006). *Sibilla Erithea Babilonica. Papsttum und Prophetie im 13. Jahrhundert*. Hannover: Hanschke Buchhandlung. Monumenta Germaniae Historica. Schriften 54.
- La Porta, S. (2015). «Armeno-Latin Intellectual Exchange in the Fourteenth Century. Scholarly Traditions in Conversation and Competition». *Medieval Encounters*, 21, 269-94. <https://doi.org/10.1163/15700674-12342195>.
- Lexicon totius Latinitatis* (1965). s.v. «Elaboro». *Lexicon totius Latinitatis*. Vol. 2. Bologna: Arnaldus Forni.
- Lucca, P. (2016). «La traduzione armena del breviario domenicano (Venezia 1714)». Ferrari, A.; Ianiro, E. (a cura di), *Armenia, Caucaso e Asia Centrale. Ricerche 2016*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 135-76. *Eurasiatica* 6. <https://doi.org/10.14277/6969-093-8/EUR-6-5>.
- Luttrell, A. (1978). «The Hospitallers' Interventions in Cilician Armenia: 1291-1375». Boase, T.S.R. (ed.), *The Cilician Kingdom of Armenia*. Edinburgh; London: Scottish Academic Press, 116-44.
- Luttrell, A. (1986). «The Hospitallers in Cyprus, 1310-1378». *Kypriaki Spoudai*, 50, 155-84.
- Luttrell, A. (1989). «Gli Ospitalieri e l'eredità dei Templari, 1305-1378». Minucci, G.; Sardi, F. (a cura di), *I Templari: mito e storia = Atti del Convegno internazionale di studi alla magione templare di Poggibonsi, Siena (29-31 maggio 1987)*. Sinalunga: A.G. Viti-Ricucci, 67-86.
- Mollat, G. (éd.) (1924). *Jean XXII (1316-1334). Lettres communes*, vol. 8. Paris: E. de Boccard.
- Mollat, G. (éd.) (1933). *Jean XXII (1316-1334). Lettres communes*, vol. 13. Paris: E. de Boccard.
- Mollat, G. (éd.) (1947). *Jean XXII (1316-1334). Lettres communes*, vol. 16, 2. Paris: E. de Boccard.
- Mollat, G. (éd.) (1959). *Jean XXII (1316-1334). Lettres communes*, vol. 11. Paris: E. de Boccard.
- Murano, G. (2003). *Manoscritti prodotti per exemplar e pecia conservati nelle biblioteche austriache. Admont, Graz, Innsbruck, Klosterneuburg, Kremsmünster, Lilienfeld, Linz, Melk, Salzburg, Schlägl, St. Florian, Vorau, Wien e Zwettl*. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften. Öster-

- reichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse. Sitzungsberichte, 702.
- Murano, G. (2005). *Opere diffuse per exemplar e pecia*. Turnhout: Brepols. Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales. Textes et études du Moyen Âge 29.
- Mutafian, C. (1993). *Le royaume arménien de Cilicie. XIe-XIVe siècle*. Paris: CNRS Éditions.
- Mutafian, C. (2012). *L'Arménie du Levant (XIe-XIVe siècle)*, vol. 1. Paris: Les Belles Lettres.
- Mutafian, C. (éd.) (2014). *La Méditerranée des Arméniens, XIe-XVe siècle*. Paris: Librairie orientaliste Paul Geuthner. Orient chrétien médiéval.
- Panicali, A. (2019). «Il Libro e predica sui sette peccati mortali (Girk' ew k'aroz vasn Ē mahu č'ap'n metac'n) di fra Pietro d'Aragona (XIV secolo)». *RAI*, 20, 47-58.
- Pertusi, A. (a cura di) (1976). *La caduta di Costantinopoli*. Vol. 1, *Le testimonianze dei contemporanei*. Roma; Milano: Fondazione Lorenzo Valla; Arnoldo Mondadori Editore.
- Pertusi, A. (1988). *Fine di Bisanzio e fine del mondo. Significato e ruolo storico delle profezie sulla caduta di Costantinopoli in Oriente e Occidente*. Edizione postuma a cura di E. Morini. Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo. Nuovi studi storici 3.
- Pogossian, Z. (2012). «Armenians, Mongols and the End of Times: An Overview of 13th Century Sources». Tubach, J.; Vashalomidze, S.G.; Zimmer, M. (eds), *Caucasus During the Mongol Period – Der Caucasus in der Mongolenzeit*. Wiesbaden: Reichert Verlag, 169-98.
- Pogossian, Z. (2014a). «An 'Un-known and Unbridled People': Vardan Arewelc'i's Colophon on the Mongols». *Journal of the Society for Armenian Studies*, 23, 7-48.
- Pogossian, Z. (2014b). «The Last Emperor or the Last Armenian King? Some Considerations on the Armenian Apocalyptic Literature from the Cilician Period». Bardakjian, K.; La Porta, S. (eds), *The Armenian Apocalyptic Tradition. A Comparative Perspective*. Leiden; Boston: Brill, 457-502. *Studia in Veteris Testamenti Pseudepigrapha* 25. [https://doi.org/10.1163/9789004270268\\_022](https://doi.org/10.1163/9789004270268_022).
- Pogossian, Z. (2016). «Jews in Armenian Apocalyptic Traditions of the 12th century: A Fictional Community or New Encounters?». Brandes, W.; Schmiender, F.; Voß, R. (eds), *Peoples of the Apocalypse. Eschatological Beliefs and Political Scenarios*. Berlin; Boston: De Gruyter, 147-92. *Millennium-Studien/ Millennium Studies* 63. <https://doi.org/10.1515/9783110473315>.
- Pogossian, Z. (in corso di stampa). «The Armenian Vision of St. Nersēs and its Latin Version: Text, Transmission History, Translation».
- Potestà, G.L. (2014). *L'ultimo messia. Profezia e sovranità nel Medioevo*. Bologna: il Mulino. Saggi 803.
- Prinz, O. (1985). «Eine frühe abendländische Aktualisierung der lateinischen Übersetzung des Pseudo-Methodios». *Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters*, 41, 1-23.
- Richard, J. (1962). *Chypre sous les Lusignans. Documents Chypristes des Archives du Vatican (XIVe et XVe siècles)*. Paris: Librairie orientaliste P. Geuthner. Bibliothèque archéologique et historique 73.



- Riley-Smith, J. (1967). *The Knights of St. John in Jerusalem and Cyprus c. 1050-1310*. London: Macmillan St. Martin's Press. A History of the Order of the Hospital of St. John of Jerusalem, 1.
- Rischpler, S. (2018). *Wissenschaftliche Beschreibung*. <https://digi.landesbibliothek.at/viewer/overview/447/1/>
- Ruotsala, A. (2001). *Europeans and Mongols in the Middle of the Thirteenth Century: Encountering the Other*. Helsinki: The Finnish Academy of Science and Letters. Suomalaisen Tiedeakatelmian Toimituksia. Sarja Humaniora 314 – Annales Academiae Scientiarum Fennicae. Series Humaniora 314.
- Schmieder, F. (1994). *Europa und die Fremden. Die Mongolen im Urteil des Abendlandes vom 13. bis in das 15. Jahrhundert*. Sigmaringen: Jan Thorbecke Verlag. Beiträge zur Geschichte und Quellenkunde des Mittelalters 16.
- Shnorhokian, R. (2015). *Hayton of Korykos and "La Flor des Estoires": Cilician Armenian Mediation in Crusader-Mongol Politics, c. 1250-1350*. Kingston: Queen's University.
- Tyerman, C. (1984). «Philip V of France, the Assemblies of 1319-20 and the Crusade». *Bulletin of the Institute of Historical Research*, 57, 15-34. <https://doi.org/10.1111/j.1468-2281.1984.tb01256.x>.
- Tyerman, C. (1985). «Philip VI and the Recovery of the Holy Land». *The English Historical Review*, 100, 25-52.
- Tyerman, C. (2017). *Le guerre di Dio. Nuova storia delle crociate*. Trad. di B. Del Mercato. Torino: Einaudi. Trad di: *God's War. A New History of the Crusades*. London: Penguin Books, 2006.
- van den Oudenrijn, M.A. (1956). «Uniteurs et Dominicains d'Arménie. L'union de Qfnay (1330)». *Oriens Christianus*, 40, 94-112.
- van den Oudenrijn, M.A. (1960). *Linguae Haicanae scriptores Ordinis Praedicatorum congregationis Fratrum Unitorum et Ff. Armenorum Ord. S. Basilii citra Mare consistentium*. Bern: apud A. Francke.
- van den Oudenrijn, M.A. (1961). «Uniteurs et Dominicains d'Arménie: 'Les adversaires de l'union'». *Oriens Christianus*, 45, 95-108.
- van den Oudenrijn, M.A. (1962). «Uniteurs et Dominicains d'Arménie: Les Dominicains de Naxijevan». *Oriens Christianus*, 46, 99-115.
- Verhelst, D. (1973). «La préhistoire des conceptions d'Adson concernant l'Anti-christ». *Recherches de théologie ancienne et médiévale*, 40, 52-103.

